

# la Loggetta

notiziario di Piansano e la Tuscia

Anno XV n° 3  
LUGLIO / SETTEMBRE 2010

## Il signore del palazzo



## Roccalvece



Claudio Mancini

**N**egli ultimi anni del secolo XVIII il Lazio, l'Abruzzo, l'Umbria, sono colpite da una serie di terremoti con conseguenze devastanti sia alle persone, sia alle abitazioni. Negli anni 1695 e 1696 la Tuscia viterbese non rimane indenne alle molteplici scosse telluriche che raggiungono i 5,9 gradi della scala Richter (9° della scala Mercalli) e molti paesi della Teverina, come Bagnoregio, Lubriano, Celleno e la vicina Orvieto, cambiano aspetto. Diverse sono le testimonianze locali giunte sino a noi, prima fra tutte "La Relatione del danno cagionato dal terremoto nella città di Bagnorea, Orvieto e luoghi convicini", di mons. Vincenzo degli Atti vescovo di Bagnoregio. E' un resoconto dettagliato, scritto una quindicina di giorni dopo le prime scosse avvertite il 7 giugno 1695, nel quale il vescovo descrive la situazione della diocesi prima del sisma (il numero delle anime di ogni paese, le rendite delle chiese e dei conventi) e le azioni da intraprendere dopo il sisma (salvare gli oggetti di culto, occuparsi del trasferimento delle suore Clarisse a Viterbo e provvedere alla costruzione di ripari per poveri e bisognosi).

Non lontano da Bagnoregio nella Teverina, anche i due piccoli paesi di Sipicciano e di Roccalvece rimangono coinvolti dalle disastrose conseguenze del sisma, che il notaio Giulio Serafini da Montopoli, a quel tempo Governatore del feudo del marchese Giorgio Costaguti, registra minuziosamente. Ogni evento, ogni emozione, ogni reazione della popolazione e sua, sono riportate come memoria, tra gli atti del protocollo notarile di Soriano del Cimino n. 230 (1696-1699), conservato presso l'Archivio di Stato di Viterbo. Il notaio di Montopoli non manca di sottolineare la grande preoccupazione di lasciare la Comunità di Fabrica di Roma, dove svolgeva la mansione di segretario, per soddisfare l'insistente richiesta del cardinale Vincenzo Costaguti, zio del marchese Giorgio, ed accettare "li Governi della Roccha d'Alvetia, Sipicciano et altri annessi spettanti all'Ill.mo Signor Marchese Costaguti,

# Il terremoto del 1695 e del 1696 nella Teverina

Una relazione inedita del notaio Giulio Serafini, governatore di Sipicciano e Roccalvece

luoghi cinque miglia distanti da Bagnorea", a partire dal primo luglio 1695 e per la durata di un anno.

*L'Anno del Signore 1695. Nell'Ind.ne Sedente Jnnoc. XII sommo Pont. anno 4.to del suo Pontificato in fine da ricominciarsi l'anno 5° alli 12 luglio.*

*Terremoto da me sentito li 7 Giugno 1695: essendo io Segretario della Comunità di fabrica stato di Ronciglione; e Diocesi di Civita Castellana, da me si scrive con ogni candore di verità per fideicommissio all'Eternità del tempo, et è...*

*Che si come da un Historia descritta dalla Nobiltà della Città d'Amelia la Città di Bagnorea anni 700 fa' dal terremoto restasse demolita*

*Rinovasi la demolitione della medesima Città di Bagnorea nell'Anno sudetto 1695 con mortalità di poche genti, e circa 40 nel terremoto sudetto essendo apparse fiamme di fuoco.*

*Patì Orvieto, Montefiascone, Celleno, Castel di Piero, Roccha Alvetia, Civitella, Sipicciano; ma con qualche distinzione perché Bagnorea affatto diroccata, Castel di Piero e Celleno verso tramontana diroccati e verso oriente, benchè restata la facciata, desolati i solari, gl'altri luoghi in gran parte aperti. Orvieto tutti i Palazzi puntellati, e Montefiascone diroccate molte case, e la Cuppola di Santa Margarita aperta, e parte diroccata.*

*Universalmente però per più giorni fù inteso in Viterbo, e sua Provincia, stati di Ronciglione, Soriano, Vignanello, Carbignano Bassanello, la Sabbina, l'Umbria, Perugia, Norcia, lasciando da pertutto aperture, e Norcia diroccati tutti i Camini. La Santità di Nostro Signore Iddio l' [...] in Roma, havendo messo in apprensione la sommazione di tutto il Mondo tutto.*

*Tutti questi Popoli abbandonate le loro habitazioni, fecero capanne, Padiglioni, case di tavola à campagna aperta, cosa lacrimevole a vedersi.*

*Pregavasi da tutti Iddio ad haver misericordia de peccatori, e veramente il Culto Divino s'esercitava da veri Christiani, de quali tanto in Bagnorea, quanto Celleno si videro spettacoli sotto le Mura lacerati e da travi tagliati, e cavati à pezzi.*

*Quanti beni mobili, grani, vini, ogli, legumi, pani, ferri, Argenti et ori con gioie restassero tra le ruine sepolti; si lascia considerare alla pia Meditatione del futuro secolo.*

*Tra tanto io fui richiesto ad accettare li*

*Governi della Roccha d'Alvetia, Sipicciano et altri annessi spettanti all'Ill.mo Signor Marchese Costaguti, luoghi cinque miglia distanti da Bagnorea; et non volendomi avvicinare a questi Pericoli, fui astretto ad accettare per dar [guisa] all'Ecc.mo Sig. Cardinal Costaguti zio degnissimo del medesimo Sig. Marchese, che [...] mi spedì Patente per il primo Luglio 1695 per un Anno.*

*Alli 5 Luglio dunque mi ritrovai nella Roccha d'Alvetia detta Roccha del Vecchio, ò del Vecchio, benchè il suo proprio nome sia d'Alvetia denominato dal fiume Veza volgarmente detto, e preso il possesso del Governo, solo una Notte potei dormire in letto, perchè la Notte delli 6 tornò il terremoto alla Roccha, e questi paesi, crollò alcune poche mura di Bagnorea, ò terra ripercuotè Orvieto, e Monte Fiascone, e riserò le aperture delle mura di Celleno con gran meraviglia, restando solo aperte le Mura, che nell'aperture havevano sassi: io posimi a dormire in mezzo alla piazza della Roccha, che sentii fetore di solfore. Alli 6 come hò detto si sentì ad ore 4; alli 7 ad hore 4 sempre di notte; alli 8 all'istessa hora; alli 9 la mattina durò mezz'hora, come acqua corrente sottoterra, che andasse a sfogare in qualche apertura.*

*Dalli 9 dunque luglio fino ad hoggi 3 Agosto, sempre in Bagnorea, Castel di Piero, e Monte Fiascone, e Celleno legierissimamente di volta in volta si è andato presentando qualche mormorio sotterraneo stimato per sfogo.*

*Alla Roccha hiersera molto prima dell'Avemaria delli 2 Agosto stante, mentre si facevano le devozioni nel Convento de PP. Zoccolanti pieno di nobiltà, e venne con tanto impeto, che scuotendovi le mura di Celleno, e del Convento, fuggimmo i Religiosi, et gli oranti e devoti, benchè qui alla Roccha un miglio distante da detto Convento di Celleno poco, ò quasi niente fosse sentito da qualche d'uno, ma non generalmente.*

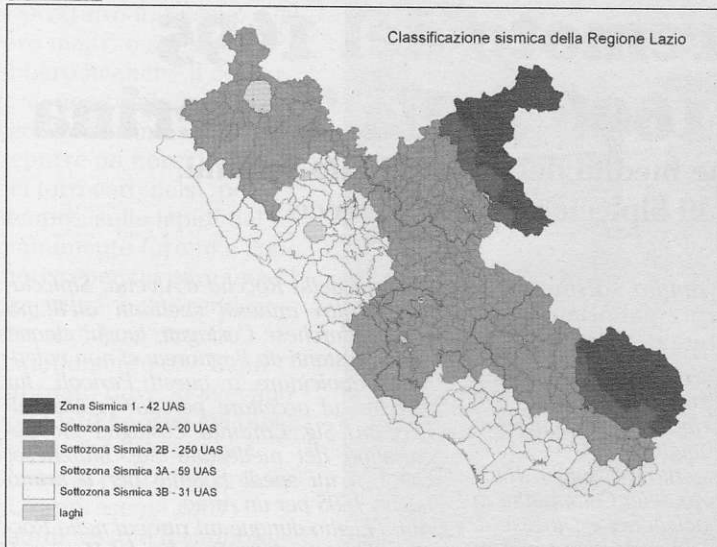
*Così lo Giulio Serafini mi son posto a brevemente descrivere questo fatto, perchè, se bene fin qui non ha invocato altri danni, temo di peggio, se Dio non si muove a Pietà.*

A distanza di un anno preciso, nel giugno 1696 il terremoto ritorna nella Teverina dove è ancora vivo lo sconforto e la disperazione procurata da quello precedente. Colpisce pesantemente ancora Celleno, Roccalvece





Classificazione sismica della Regione Lazio



ce, Sipicciano, dalle cui macerie si odono soltanto le invocazioni ai santi protettori. Il povero notaio è ancora testimone degli eventi e, benché colpito personalmente, continua ad annotare scrupolosamente gli orari ed il numero delle scosse. Le sue preghiere si uniscono a quelle dei fedeli che accorrono alla chiesa di S. Nicola a Celleno, al santuario della Madonna del Nespolo a Roccalvecce, a quella di S. Bernardino a Sipicciano, alla Madonna dell' Aiuto nei pressi di Monte Calvello. Le scosse si ripetono incessantemente, in modo devastante e intenso, come lo stesso notaio Giulio Serafini è costretto a registrare laconicamente calcolandone l'intensità che dura spesso "quasi mezz' Ave Maria".

*Terremoto l' Anno del Signore 1696.*

Hoggi cinque del Mese di Giugno 1696 ad hore 22 in circa suonate ritrovandomi Governatore della Roccha del Veccio, e di Sipicciano si è fatto sentire con tre spaventose scosse qui nella Roccha sudetta senza però alcun danno, e questa mattina ad hore 12 ha compito l' anno del principio del terremoto dell' anno prossimo passato. La Terra di Celleno qui confinante più sottoposta al terremoto, come descrissi antecedentemente à questo uscita alla Campagna, e pregando Dio con tenerezza di Cuore, haverebbe dal dolore fatto per dar di pena i duri fatti.

6 Giugno. Io con le due mie due figliole zitelle mi portai la mattina seguente à riconciliarci con Dio al Ven. Convento de Padri Zoccolanti di Celleno, come seguì, per la Dio gratia, e trovai che tutto quel Popolo era andato processionalmente alla Chiesa di S. Nicola nelli confini del Piano di Magugnano ò Grotte di S. Stefano

Principato de Signori Pamfilij, due miglia lontano dalla Terra di Celleno.

In questo medesimo giorno delli sei di Giugno la sera circa una hora, e mezza di notte mi portai à letto, e mentre recitavo le mie orazioni, tornò il terremoto con tanto impeto, che fece l' ultime prove di sbalzarmi dal let-

to, durando quasi mezz' Ave Maria con haver lasciato qualche segno d' aperture di muraglie dove io dormivo.

Ma chi avesse veduto questo Popolo tra tante Angustie, e benchè di tempo nuvolo alquanto [p...itoso] persi i letti in mezzo della piazza, e considerando anche infermi, creaturelle, i pianti delle Madri. la Misericordia a Dio, tutta l' Aria era preghiera di simil fine, e devotissime suppli- che a Dio.

Da questo luogo vedeansi schierati i lumi accesi de Cellenesi usciti alla larga, e si sentivano strepitosi lamenti di quelle genti per la vicinanza de luoghi.

La mattina delli 7 Celleno, processionalmente si portò al suo SS.mo Crocifisso poco distante da Celleno.

La Roccha del Veccio si portò processionalmente alla Madonna SS.ma del Nespolo.

La notte delli 12, e la mattina delli 13 giorno festivo del Santo de Miracoli Antonio da Padova essendomi io ritrovato in Sipicciano a tenere audienza in quel mio Governo, fecesi talmente sentire il terremoto che due delle mie stanze s' aprirono in otto parti, e patì ancora la casa del Sig. Nicolao Leonidi, onde quelle buone genti e particolarmente le Donne tutte scalze si portorno alla Madonna SS.ma dell' Aiuto nel territorio di Monte Calvello in una Chiesa fatta fabricare dall' Ecc.mo Sig.re Principe Pamfilij Padrone di detto luogo e nel ritorno poi alzorno i loro medaglioni in faccia a Sipicciano nel sito della Chiesa di S. Bernardino, e tornato io alla Roccha del Veccio trovai tutto il Popolo piangendo con i loro figli pieni di [...] convenuti habitare capanne con gran danno di detti figli, che ne morirono quantità.

Alli 14 poi giorno di Giovedì io stesso numerai in quel giorno sette volte il terremoto et essendomi ritirato avanti una Grotta habitata da una buona Donna chiamata Lorenza alias La signorina che

haveva buona fameglia et io per il comodo d' una capanna vecchia con tutta la mia famiglia stantiavo in luogo detto la contrada delli Mandolini, un tiro di moschetto lontano dalla Roccha del Veccio in luogo eminente, d' onde tutto il Castello io scoprivo, quando poi li hora 14, e mezzo ordinaì che si apparecchiassero nella piazza avanti la Grotta, per mangiare, e perchè vi era un gran caldo dal sole (...), la Lorenza volse apparecchiare dentro la Grotta, io mi trattenevo in detta piazza in [...] avanti à 3 pediconcelli di fichi dove stava una canna di trave a guisa di Barchetta pieno d' acqua per bevveratore di polli, venne il terremoto verso levante, e mi sbalzò mezza canna verso occidente, et in subito altra mezza canna più del sito dove stavo in poi balzò verso oriente, e poi subito mi ripose nello stesso sito, dove prima stavamo, e le cime delle piante dei fichi s' inchinarono fino a terra verso occidente, e verso oriente, e poi portorno dritto al lor primiero sito; in questo mentre detto bevveratore cullava, ne pure riversò una goccia d' Acqua; la Getto dieffo li stessi [motivi], e si riempì la tovaglia di terra per una spaccata nel mezzo vecchia donde calò gran terra, era dentro Pier Giuseppe primo figlio, Silvia e Chiara mie figlie, detta Lorenza, et altri di sua famiglia, che fuggirono precipitosamente ma à nulla giovava perchè questi 3 Moti furono di Mena sotterranei, che se la Grotta precipitava, invano il disegno di salvar la vita gli riusciva: à Celleno 18 volte in questo giorno fu contato da quei Religiosi Zoccolanti. Alli 15 = e 16 detti più volte leggermente si è fatto sentire detto terremoto e con tutto questo nella contrada di S. Angelo in un campo di ceci, la terra si apri per mezzo palmo vicino al Padrone che li monnava, e subito si riserrò.

Doppo ciò lo con la mia famiglia sono ritornato dentro la Roccha colli abitanti del mio Palazzo, nel solito letto à capo del quale ho posto un crocifisso per abbracciarlo in caso di perire che Dio non voglia per sua infinita Misericordia.

Questi colpi di terremoto non sono stati universali ma hanno tocco Bagnorea, Orvieto, Bolseno, Monte fiascone, Celleno, la Roccha, Monte Calvello, Sipicciano, Graffignano, e Castel di Piero; Io vado giudicando che non terminerà senza qualche voraggine fiume, ò lago particolarmente tra Montefiascone Celleno, e Bagnorea, essendovi veduti in questi giorno suscitare una grandissima fiamma di fuoco in mezzo al lago di Bolseno. Dio commiseri noi altri poveri, e Meschini Peccatori perchè di terrore qui alla Roccha sono morte delle donne anche giovani; e vi sono larghe infermità, e tutti questi Popoli hanno la faccia scolorita e mortale e non si trova luogo da celarsi e salvarsi. Giulio Serafini.

claudio\_mancini@tiscali.it